L’amore richiesto ad ogni discepolo

di Marco Andina

1 Maggio 2022 – pasqua – III domenica

*© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.*

Alla prima conclusione del vangelo di Giovanni, quella che segue immediatamente l’incontro del Risorto con Tommaso è aggiunto un ultimo capitolo dove si narra l’apparizione del Signore presso il lago di Tiberiade. La prima scena dell’apparizione si ricollega al miracolo della pesca miracolosa che Gesù aveva compiuto all’inizio del suo ministero (cfr. *Lc*5,4-10). Quella pesca era stata l’occasione per la chiamata di Pietro e di alcuni altri apostoli. Questa nuova pesca è l’occasione per confermare Pietro e gli altri apostoli ad essere finalmente pescatori di uomini.

Simon Pietro e i suoi compagni erano andati a pescare. Non sapevano bene che cosa fare, erano confusi. Pietro decise di ritornare al lavoro che faceva prima dell’incontro con Gesù e gli altri lo seguirono. Avevano lavorato tutta la notte ma non avevano preso nulla. Quella pesca faticosa e inconcludente degli apostoli, spontaneamente richiama la fatica in apparenza sprecata in tanti giorni e in tante notti della nostra vita. Quando l’uomo cerca di dare una meta sicura alla sua vita da solo, il bilancio del suo tentativo appare fallimentare. All’alba apparve Gesù sulla riva del lago senza essere subito riconosciuto. Domandò agli apostoli se avessero qualcosa da mangiare. Alla loro risposta negativa li invitò di nuovo a pescare: «*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*»(*Gv* 22,6). I discepoli prestarono ascolto al suo invito, nonostante l’inutile fatica di quella notte. La pesca fu tanto abbondante quanto inattesa. Anche l’uomo, se vuole che la sua vita non sia un’immane e inutile fatica, deve imparare a fidarsi pienamente di Dio. Ciò che prima appariva irraggiungibile, diventerà possibile e addirittura facile.

La prima risposta al segno sorprendente della pesca miracolosa è data dal discepolo che Gesù amava. Comunica la sua intuizione a Pietro: «*È il Signore!*» (*Gv* 22,7). Pietro si cinge la veste e si getta in acqua per

raggiungere presto il suo Signore. Non è il primo a capire, ma sempre per primo si preoccupa di avvicinarsi al Signore per incontrarlo. È la parola del Signore che ha riempito la rete, ed è unicamente la parola del Signore che rende efficace il lavoro apostolico dei discepoli. La missione è fruttuosa soltanto se obbedisce alla parola del Signore. Non bisogna però sottovalutare la fondamentale importanza del lavoro anche apparentemente infruttuoso come ricorda questo aneddoto della tradizione ebraica.

Rabbi Bar di Radoshitz incontrò un vecchio e, riconoscendo in lui un amico d'infanzia, gli domandò: «Come va?». Il vecchio rispose: «Berel, Berel, te lo dirò. L'uomo possiede solo ciò per cui ha faticato». Il Rabbi fu colpito dalla risposta e da allora in poi la ripeté spesso ai suoi chassidim.

D. Lifschitz, *La saggezza dei Chassidim*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1995, p. 24, n. 32

Senza Cristo l'azione di ogni singolo discepolo e della Chiesa nel suo insieme è sterile, con Cristo diventa feconda. Tuttavia l'azione di Cristo non sostituisce affatto l'impegno e le fatiche spesso apparentemente infruttuose degli uomini. I discepoli devono avere la pazienza, la forza e il coraggio di faticare a lungo anche quando i frutti sembrano del tutto mancare. Solo su questa fatica s'inserisce l'azione del Signore che rende la missione efficace.

Pietro trasse a terra la rete piena di centocinquantatre grossi pesci. Nonostante la grande quantità di pesci la rete non si spezzò. Alcuni ricordano che proprio centocinquantatre erano i popoli della terra, secondo i calcoli dell'epoca, per sottolineare come la missione della Chiesa sia rivolta a tutti i popoli e a tutti gli uomini. Il numero 153 è però anche l'equivalente gematrico (la gematria è una scienza teologica dell'ebraismo che studia le parole in lingua ebraica e assegna loro valori numerici) di un'espressione ebraica molto nota, *ben heloim*, che significa *figli di Dio*. Gesù aveva chiamato Pietro e gli altri apostoli a diventare pescatori di uomini. I pesci pescati sono immagine e pegno degli uomini raccolti dalla predicazione apostolica, chiamati ad essere appunto i figli di Dio. Nel pasto che segue, Gesù stesso distribuisce i pani e i pesci. Si intravvede chiaramente un silenzioso memoriale della moltiplicazione dei pani e dell'ultima cena: il banchetto che sostiene la fede, dà forza per sostenere le fatiche anche quelle apparentemente inutili e rende feconda la missione.

Dopo il pasto Gesù entra in dialogo con Pietro. Questo dialogo ci aiuta a capire bene come l'azione di Dio si coordina con gli sforzi umani per renderli efficaci. Sarebbe infatti ingenuo pensare che chi ripone la sua fiducia in Dio riesca immediatamente, senza fatica e senza difficoltà, in ogni sua opera. L'uomo non deve presuntuosamente illudersi che essere discepoli di Gesù sia compito facile. E tuttavia nessuno deve pensare che l'essere vero discepolo di Gesù sia compito superiore alle sue forze. La comprensione di questo dialogo esige una precisazione filologica. Infatti l'evangelista pone sulle labbra di Gesù e di Pietro due verbi diversi per dire ti amo: "agapao" e "fileo". Il verbo "agapao" esprime l'amore perfetto, l'amore di chi è effettivamente capace di donarsi completamente fino a dare la vita per la persona amata. Il verbo "fileo" è meno impegnativo. Esprime un'amicizia sincera, un desiderio autentico di volere il bene dell'altro, ma non ancora la certezza di sapere dare tutto, compresa la vita, per il bene della persona che si ama. Molti esegeti ritengono che all'epoca della composizione del vangelo di Giovanni questi due verbi fossero sostanzialmente sinonimi e non avessero ancora il significato appena richiamato. In ogni caso la sottolineatura che se ne può ricavare, io penso sia del tutto coerente con l'insieme dell'insegnamento del Signore. Rinnovandogli l'incarico di guidare la sua Chiesa, per tre volte Gesù chiede a Pietro se lo ami. Le prime due volte Gesù – con quel velo di sottile ironia che si può usare soltanto con gli amici veri – domanda: «Pietro, mi ami (agapao) più degli altri, sei disposto a dare la tua vita per me?». E lui, non si lascia sorprendere, – l'esperienza è maestra di vita – risponde: «Signore tu lo sai che ti voglio bene (fileo), sai che voglio essere tuo discepolo, ma morire per te è difficile, non sono ancora sicuro di esserne capace, non sono neppure sicuro di amarti più degli altri». Istruito dalla promessa non mantenuta al termine dell'ultima cena con il suo triplice tradimento durante la passione di Gesù, non si sente di promettere a cuor leggero ciò che non è sicuro di riuscire a mantenere.

Una volpe contemplando la sua ombra al levar del sole disse: «Oggi a pranzo mangerò un cammello». Per tutta la mattina si aggirò in cerca di cammelli. A mezzogiorno però, rivedendo la sua ombra, disse: «Un topo farà lo stesso».

B. Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1994, p. 51

Prima della figuraccia fatta in occasione della passione di Gesù, Pietro si sentiva un po' come la volpe al levar del sole, dopo quella esperienza è diventato molto più cauto e saggio. E Gesù, che sa per esperienza personale quanto sia difficile morire per gli altri, si accontenta: «Pietro, mi vuoi bene (fileo), vuoi continuare a camminare con me e guidare la mia Chiesa?». E lui, addolorato per l'insistenza di Gesù, ma probabilmente anche per non poter ancora dire con assoluta certezza di essere capace di morire per l'amato Maestro, si affretta a rispondere: «Certo Maestro ti voglio bene (fileo) e voglio camminare con te. Tu sai tutto e conosci bene l'affetto profondo e il desiderio sincero di amarti fino alla fine come hai fatto tu. Con il tuo aiuto, forse anch'io diventerò capace di morire per te». In altre parole, Gesù pretende che sia chiara per Pietro la meta dell'amore cristiano e che provi dolore per non esserne ancora del tutto all'altezza. Esige che l'impegno nel volerlo seguire sia vero e trasparente, però non gli chiede nulla di superiore alle sue forze. Se questo vale per il capo della Chiesa, tanto più vale per ogni altro discepolo. Ogni cristiano è chiamato a imitare il discepolo che Gesù amava, simbolo della fede autentica e dell'amore agapico, ma Gesù sa bene che un amore di quel tipo è una meta tutt'altro che facile da raggiungere. Pietro raggiungerà quel tipo di amore, quando morirà martire per il suo Signore e per le pecore che gli erano state affidate. Anche noi di morire per Gesù non siamo ancora capaci, ma istruiti da Pietro con gioia diciamo: «Ti vogliamo bene, Signore, e ogni giorno desideriamo crescere nel tuo amore, consapevoli che tu porterai a compimento ogni nostro sforzo altrimenti inutile e infruttuoso».